



John Giles/Ap

ATLETICA LEGGERA

Bailey e Fredericks ko Al meeting di Losanna nasce l'astro Greene

DALL'INVIATO

LOSANNA. Fra i due litiganti il terzo gode... O anche, pista bagnata pista fortunata... Si potrebbe continuare, per la serie l'ovvio applicato all'atletica leggera. Fatto sta che nella tempestosa serata del meeting di Losanna, funestata da un'annunciata pioggia battente, la gara più attesa, i 100 metri, non tradisce comunque le attese. E si conclude con una grossa sorpresa. Fra i due grandi avversari, Donovan Bailey e Frankie Fredericks, spunta fuori un giovane statunitense, Maurice Greene.

Il ventitreenne di Kansas City esce fuori negli ultimi venti metri, in seconda corsia, mentre al centro della pista Fredericks e Bailey combattono gomito a gomito irrigidendosi nel finale.

Ma il successo di Greene - che si è imposto solo quest'anno all'attenzione vincendo i Trials americani - non è certo frutto dei demeriti altrui. Il 9'90 che il robusto giovanotto, 1,75 per 75 chili, stampa sul cronometro è infatti tempo straordinario, realizzato per di più su pista fradicia.

Un risultato che curiosamente eguaglia al centesimo quello ottenuto nei Trials e di fronte al quale in molti avevano storto la bocca, essendo gli orologi made in Usa non sempre "affidabili". Quanto ai due illustri battuti, terminano entrambi sotto i 10" netti. Ad un niente dai vincitori, con 9'91, Fredericks; più staccato il favorito Bailey, che deve paradossalmente recitare la parte del grande battuto nonostante l'eccellente 9'97. A questo punto, allorché l'estate europea si deciderà finalmente a

mettere giudizio, dallo sprint è lecito aspettarsi sfracelli. E nel novoro dei pretendenti al titolo iridato, nonché al record mondiale, si inserisce ora d'autorità anche il saettante Maurice Greene.

E l'acquoso rettilineo di Losanna regala grandi emozioni pure al femminile. Merito di due atlete accomunate dal passaporto, inevitabilmente statunitense, ma separate da ben nove anni all'anagrafe. La plurio olimpionica Gail Devers s'impone di un solo centesimo sulla giovane, bella e rampante Marion Jones.

Le due interpretano i 100 metri in modo opposto. La piccola Devers esce dai blocchi come una pallottola. La lunga Jones, ex giocatrice di basket, rimonta invece con un finale eccellente. Impressionanti i tempi conclusivi: Devers 10"89 e Jones 10"90 (record personale). Sono loro le maggiori pretendenti al titolo mondiale in quel di Atene.

Il resto del meeting è purtroppo una battaglia impari contro la strapotere delle nuvole. Nonostante la pioggia, riesce a brillare Butch Reynolds, primatista mondiale dei 400, che si prende il giro di pista in virtù di un imperioso finale. Il suo 44"08 è rilievo di tutto rispetto, peccato che Reynolds non potrà ribadire la sua classe ai campionati mondiali. È infatti una delle tante vittime dei Trials. Secondo, in un ottimo 44"45, è il talentuoso britannico Thomas.

Wilson Kipketer è costretto ancora una volta a rimandare l'appuntamento con un primato mondiale degli 800 metri che vale abbondantemente.

Ben lanciato dalla "lepre" Kisitu, attende l'ultima curva per cominciare la sua fantastica progressione. L'1'42"61 conclusivo non fa mormorare di stupore solo perché da Kipketer ci si attende ormai una sola cosa, il record che appartiene tuttora a "Seb" Coe. Bravissimo lo statunitense Bronson che nei 400 ostacoli eguaglia la sua miglior prestazione mondiale stagionale, 47"77.

In questa gara Fabrizio Mori è quarto con un discreto 48"83. E si ribella al cielo anche Allen Johnson, il quale doma le barriere alte dei 110 in 13 secondi e 17 centesimi, miglior tempo dell'anno.

Risultati. Uomini. 100: 1) Greene (Usa) 9"90, 2) Fredericks (Nam) 9"91, 3) Bailey (Can) 9"97; 400: 1) Reynolds (Usa) 44"08; 800: 1) Kipketer (Ken) 1'42"61; 1500: 1) Suleiman (Qat) 3'38"31; 5000: 1) Bitok (Ken) 13'11"31; 110 hs: 1) Johnson (Usa) 13"17; 400 hs: 1) Kiptanui (Ken) 8'12"21; Disco: 1) Riedel (Ger) 66,56. Donne. 100: 1) Devers (Usa) 10"89, 2) Jones (Usa) 10"90; 400: 1) Ogunkoya (Nig) 50"19; Miglio: 1) Hamilton (Usa) 4'26"02; 100 hs: 1) Engquist (Sve) 12"65; 400 hs: 1) Hemmings (Usa) 53"77; Alto: 1) Babakova (Rus) 1,92.

Marco Ventimiglia

Volley, l'Italia batte la Bulgaria in World League

Altro successo per gli azzurri. La formazione italiana ha battuto ieri mattina la squadra della Bulgaria con il risultato di tre a zero nella terza giornata della fase finale della World League di pallavolo che si è svolta a Mosca. (15-11, 15-5, 15-9, i risultati intermedi). Con il risultato di ieri, quindi, gli azzurri si candidano, come una delle formazioni favorite per la vittoria finale.

Nuoto d'altomare Staffetta da Malta alla costa sicula

Ventiquattro atleti di sei nazioni si contenderanno da venerdì prossimo, nuotando per circa 20 ore, il 3° trofeo del Mediterraneo, staffetta a squadre di gran fondo da Malta alla Sicilia. Ogni Paese utilizzerà per la traversata, lunga 91 chilometri, 4 nuotatori che si daranno il cambio in alto mare secondo le necessità. Al via da Malta i nuotatori di Germania, Inghilterra, Italia, Repubblica Ceca, Slovenia e Ungheria.



Sci nordico Nagano '98 in vista per la Di Centa

Manuela Di Centa deciderà alla vigilia della prossima stagione di coppa se proseguire la carriera agonistica partecipando alle Olimpiadi di Nagano, nel 1998. Un fax ricevuto dagli organizzatori del Giro podistico di Arco, che avevano invitato la fondista azzurra alla gara del 23 agosto, chiarisce però che l'azzurra ha disdetto vari appuntamenti e ha cominciato ad allenarsi.

Ciclismo donne Giro d'Italia Tappa alla Ziliute

La lituana Diana Ziliute (H2-O Lorena Dream Girls) è la prima magia rosa del Giro d'Italia femminile di ciclismo, avendo vinto la tappa iniziale, Barrea-Pescasseroli, di 104 km. La Ziliute ha battuto in volata Imelda Chiappa (Edil Savino) e Simona Parente (Edil Savino). Diana Ziliute è stata campionessa mondiale juniores nel '94 a Quito (Equador), ha 21 anni e risiede vicino a Treviso.

Europei di basket. Parla uno dei punti di forza di Azzura. Domani il via ai «quarti»: Italia contro Turchia

Myers: «Il mio sogno? Fotocopiare Meneghin»



Carlton Myers

Vision

BARCELONA. Si chiama come un hotel e nella sua mente ha sempre avuto molte stanze. Quella del campione che non teme il proprio talento (e anzi lo domina), quella che in un angolo nasconde l'egocentrismo più controproducente. Non ha mai vinto nulla, Carlton Myers. Non ha mai messo d'accordo fino in fondo le due anime che si portano dentro: il sax solista del papà sudamericano, il pragmatismo della mamma romagnola. Eppure pensa di aver visto, forse, la luce. Di poter sfruttare l'occasione di Azzura e uscire dagli Europei con un posto nella storia. Per lui, per il nostro basket che cresce. E che alla sua faccia impunita potrebbe affidarsi per ritrovare un'omogeneità che tutti conoscono, che qualcuno tenterà di emulare.

«Il mio sogno - dice lui - è quello di essere un giorno quello che Mene-

ghin ancora rappresenta. È rimasto nella memoria collettiva di tutta la pallacanestro europea, anche se non gioca più da tempo. Anche se è "solo" il nostro team manager. Vedo la gente che lo saluta, gli chiede autografi, continua a trattarlo come un mito. Vorrei meritarmi lo stesso trattamento, prima o poi. Vorrei essere riconosciuto in giro per il mondo per quello che sono diventato. Beh, forse mi sono allargato: mi basta il mio continente».

Basterebbe anche solo l'Italia, in realtà. Servirebbe come cartina di tornasole di un gruppo, quello di Messina, che domani sera alle 22.30 rimette in gioco la dote accumulata sin qui. Le certezze minime di un lavoro irrorato da buon senso e piccolo abiliere. Di Myers e dei cilti, per dirne un paio. Due che non si erano mai azzeccati fino in fondo, due che alla fine della fiera catalana si siede-

ranno sulle sponde avverse di basket city: Bologna Virtus per Ettore, Bologna Fortitudo per Carlton. Con rispetto reciproco, però. Finalmente.

«La novità - ripete Myers, convinto, ogni volta che un tacchino gli si para davanti - è che ora godo di una nuova e sostanziale libertà. Non è che possa fare ciò che voglio, freandomene degli altri. Ma so che posso sbagliare qualche tiro e non sarà sostituito. Perché cercare il canestro è una buona parte del mio lavoro. Prima, forse e principalmente per colpa mia, credevo che i tiri andassero distribuiti come in una cooperativa senza ruoli. Uguali per tutti. Mi autocensuravo, frustrandomi. Ora so che esistono terzino e centravanti, come nel calcio. E che ognuno è richiesto secondo le proprie possibilità». Con maggiore attenzione anche ai suoi bisogni.

IL CALENDARIO		
Quarti (venerdì)	Semifinali (sabato)	Finali (domenica)
Grecia 1° girone E		
Polonia 4° girone F		
Jugoslavia 2° girone F		
Lituania 3° girone E		
Russia 2° girone E		
Spagna 3° girone F		
ITALIA 1° girone F		
Turchia 4° girone E		
		Campione d'Europa

P&G Infograph

L'idillio però c'è l'azzardo di una notte al casinò. Dove i giocatori professionisti ributtano tutto sul panno verde e magari vincono. I dilettanti invece... «I dilettanti cadono dice Carlton - se perdono di vista il perché del loro gioco. Il nostro obiettivo è arrivare nei primi cinque, portare a casa la qualificazione per i Mondiali di Atene. Le medaglie sono un passetto dopo, ma non possiamo permetterci di guardarle. Questo non significa che si debbano buttare via i punti di forza acquisiti, con sacrificio, da questa squadra: difesa, unione, completezza. Oltre ogni motivazione caratteriale, c'è la realtà tecnica. Io gioco meglio perché ho come sponda gli altri 11 italiani più forti».

Italiani che a livello di club sono spesso stati suonati dai turchi. In Korac, Eurolega, Coppa Europa, Efes Pilsen e compagnia cantante

utilizzano però buoni stranieri (che qui non ci sono) e una valanga naturalizzati (e qui c'è solo Turcan, all'anagrafe Mirsad Jahovic). «Sarica dice Myers - mi rimase impresso quando l'Efes ci seppellì sotto una valanga di tiri da tre. Ma a Istanbul ha Naumoski che lo innesca. Anche così, però, saremmo pazzi a sottovalutarlo. Questo Kutluay è pericoloso, ha steso la Francia. Ene pure. Se non li inseguo per tutto il campo, sbandando loro i tiri facili, ti ammazzo. Finora però certi privilegi non li abbiamo concessi a nessuno, né credo che arriveremo scarichi a questo appuntamento. Io ho una caviglia un po' matta, da qualche giorno, ma non mi tirerei indietro per niente al mondo. Da quando gioco qualche minuto in meno, ho persino la forza di difendere...».

Luca Bottura

La famosa erba è solo un ricordo così come il self-control: tifo da curva per il beniamino Tim Henman

Wimbledon, al maneggio del tennis

WIMBLEDON (Londra). Pioggia e scarpe da tennis hanno ridotto i prati di Wimbledon a un maneggio. Ciuffi d'erba ai lati, mentre al centro, e lungo la linea di fondo, sembra che vi sia transitato un reggimento di alpini dotato di scarponi parabelleum da sei chili l'uno. Tra le zolle, il serve and volley diventa una necessità più che una filosofia di gioco, perché la prima regola è quella di evitare i rimbalzi, se non chissà dove schizza la pallina. Il taglio dell'erba, portato dallo scorso torneo da due a quattro millimetri, ha disinnescato la potenza dei servizi provocando maggior attrito all'impatto della pallina, ma anche gli altri, i colpitori a rimbalzo, i discepoli di Agassi, i cosiddetti attaccanti da fondo campo, non possono davvero sostenere di trovarsi meglio. L'unico tennis possibile, in questo torneo gonfio di umidità, è quello di colpire comunque.

È diventato un torneo simile a una roulette, questo Wimbledon numero 110, nel senso che è impossibile sapere dove andrà a cadere la pallina.

Per vincere ci vuole fortuna, prima di tutto, ma sono ben accetti anche aiuti di altro tipo. Come nel caso di Tim Henman, per il quale gli inglesi hanno riscoperto forme maniacali di passione, quasi il nostro fosse il quinto Beate. Un vero gentleman, il Tim che viene da Oxford, ha studiato a Oxford e a Oxford continua a vivere, in una villetta tutta achitta che nel giardino tiene il suo bravo campo da tennis di erba, pare molto più curato di quelli che si vedono a Wimbledon.

Lo chiamano Timbledon, oppure Tim Dream e fanno il tifo per lui allo stesso modo della Curva Sud a un gol di Totti. Sono anni che leggiamo di quanto gli appassionati del tennis inglese siano meglio dei nostri, più civili, più educati. Certamente lo sono stati per 40 anni, il tempo occorso (dall'epoca di Fred Perry) per riavere un tennista che non perdesse al primo turno del loro torneo. Ora che lo hanno trovato, l'impressione è che civiltà e educazione siano andate a farsi benedire. Prima Haarhuis, negli

ottavi, poi Krajicek, nei quarti, entrambi avversari di Henman, hanno sopportato applausi e risate di scherno a ogni errore in battuta e pernacchie di stampo napoletano a ogni palla break fallita. Ma Henman non c'entra con la gazzarra che lo sostiene. Lui è davvero un bravo ragazzo, un tipo ammodo, che viene da una famiglia di lunghissime tradizioni tennistiche.

Dunque, Tim merita il suo quarto di finale, guadagnato a spese del campione uscente. Krajicek viene da una stagione mutilata dagli infortuni, ha giocato la metà degli altri, e non gli è stato sufficiente il servizio da 220 chilometri orari per ribattere al gioco più raffinato, forse semplicemente più "erbivoro", dell'inglese. Amnesie e passaggi a vuoto anche nel match di Sampras che si pensava di puro allenamento, dopo il 6-4, 4-2 ottenuto il giorno prima.

Ma forse un match sospeso e poi ripreso non è mai troppo simile a se stesso. Tanto più con avversari come Korda, che si sanno geniali seppure

non si sappia quando, e come, tireranno fuori il loro genio. Di fatto, Korda è rientrato d'improvviso in partita, approfittando di un Sampras troppo sicuro di vincere. Così, sul 5-1 del tie break decisivo, il match ha cambiato rotta, Korda ha recuperato, ha operato l'aggancio e poi il sorpasso. Per la sorpresa Sampras ha mollato anche il quarto set, per sua fortuna azzeccando il break liberatorio all'inizio della quinta partita. Su quel game, l'americano ha ricostruito il suo torneo.

Ora Sampras se la vedrà con Becker, nei quarti, ed è probabile che tra i due sortirà uno dei finalisti del torneo. Kiefer e Woodbridge, Stich ed Henman, Rusedski e Pioline gli altri accoppiamenti. Tre tedeschi, due inglesi e un francese, a ribadire come l'Europa si sia ripresa lo scettro del tennis sull'erba. Le ragazze sono un passo avanti, già approdate alle semifinali. Tra Hingis, Novotna e Sanchez la sorpresa è Anna Kournikova, che ha compiuto 16 anni un mese fa. Non è la più giovane semifinalista del

torneo. Altre bambine, prima di lei hanno trovato posto negli albi d'oro del torneo. Andrea Jaeger raggiunge i quarti a 15 anni esatti. Jennifer Capriati le semifinali a 15 anni e tre mesi. Saranno questi campi ridotti a polsino a stabilire se anche a Wimbledon è giunta l'ora di una campionessa bambina.

Del resto, i prati di Wimbledon sono speciali, talmente speciali e diversi da dar vita a una scienza a se stante, codificata in un libretto a firma Jim Thorn, un omino magro magro che per 40 anni, fino al 1991, è stato l'Head Groundsman di Wimbledon, il capo giardiniere. È stato lui a inventare macchine impensabili, come la falciatrice idraulica, capace di tagliare ogni filo d'erba alla stessa altezza, l'aeratrice, che pettina l'erba e le soffia addosso un turbine d'aria; e anche la macchina spray, che spruzza sull'erba una mistura nebulizzata di acqua e fertilizzante. Sono anni che non si vede a Wimbledon. E si vede...

Daniele Azzolini

LOTTO					
BARI	82	81	38	35	5
CAGLIARI	6	15	80	83	42
FIRENZE	49	5	20	53	48
GENOVA	70	59	42	54	82
MILANO	31	85	34	10	81
NAPOLI	53	28	4	57	42
PALERMO	83	69	10	13	55
ROMA	48	90	53	76	70
TORINO	87	89	29	39	61
VENEZIA	62	70	26	30	7

ENALOTTO				
2 1 X	2 X X	2 X 2	2 1 2	
ai 12 L.				110.940.800
agli 11 L.				3.396.100
ai 10 L.				215.800